

La scuola che accende. La scuola energizzante...

"Preside, dobbiamo trovare qualcosa di nuovo che ACCENDA i nostri ragazzi".
E' stata questa la frase che una prof. di inglese ha usato per sostenere una sua proposta di attività innovativa.

"Preside, c'è sempre bisogno di ENERGIZZANTI per i nostri alunni" Questa e' stata la frase di una prof. di musica mentre mi proponeva di portare uno dei batteristi di Lucio Dalla in classe, per lanciare un corso di percussioni in orario extrascolastico.

Queste frasi mi han fatto venire in mente categorie come lo slancio vitale di Bergson, lo stato nascente di Alberoni, come la ricerca del benessere a scuola di Spaltro... categorie come il progettare inteso come pro-gettare, cioè gettarsi in avanti. Abbiamo mai riflettuto su cosa capita a fronte di alcune idee che divengono un nostro progetto... quanto ci si da' da fare per realizzare quel nostro progetto quando in particolare è sorto da noi, da una nostra elaborazione, intuizione, illuminazione... Cosa ci capita dentro quando ci innamoriamo di un'idea? Cosa capita dentro ad un ragazzo quando riusciamo a catturarlo con una certa iniziativa... una gita... una recita teatrale... un concorso... una mansione affidata...

Emozione. Emozione. Emozione.

Ma non solo emozione come semplice aumento di battiti cardiaci o liberazione di endorfine, adrenalina ecc.

Emozione che dura e si autoalimenta nel tempo. Emozione che si autoricarica e si mantiene costante fino al raggiungimento dell'obiettivo. Sembra si apra una sorta di rubinetto nella mente. Forse di più... si apre una porta, si spalanca una finestra... è come ci fosse una chiusa, di quelle che fermano l'acqua di irrigazione e la accumulano, ebbene, arriva il contadino o l'operatore idraulico e apre quella chiusa... l'acqua prima là' imbottita defluisce con forza, supera ogni ostacolo, è piena di forza e di energia, trascina tutto con sé, si espande liberando tutta la forza accumulata e prima dormiente perché... perché prima non aveva sfogo, non aveva possibilità di liberarsi, era chiusa appunto, era chiusa da una chiusa, da uno sbarramento, dalla diga che la tratteneva. Come aprire le "chiuse" che bloccano le energie nostre e nel nostro caso, le energie dei ragazzi? Questa è la grande "arte" della maieutica, del docere, dell'e-ducere dell'essere maestro, professore di successo in classe. Facile, molto facile da dirsi... molto difficile, forse apparentemente, da farsi. Ci sono delle differenze... Ci sono delle diversità... Per molti di noi, impercettibili forse, ma in realtà macroscopiche. Ma sporchiamoci le mani con gli esempi che spesso nelle argomentazioni pedagogiche mancano per timore di cadere dall'alto delle facili purezze teoriche. Si entra in una classe e si sta insegnando l'inglese a colpi di grammatica: necessaria? Certo necessaria! Si entra in un'altra classe e si sta insegnando l'inglese ascoltando i Beatles, gli Abba o il vecchio Johnny Cash di cui l'insegnante è appassionata. Dove ci sarà più energia che circola? Si entra in una classe e l'insegnante di lettere sta spiegando l'Iliade e sta leggendo uno dei 15688 versi in esametri dattilici con quelle traduzioni che per amarle bisogna prima averle odiate profondamente per anni. Si entra in un'altra classe e sulla lim si sta guardando Troy, film non eccelso, ma che fa percepire cosa fosse quella guerra della tarda età del bronzo, con i suoi eroi belli e quasi immortali. O si sta leggendo l'Iliade tradotta da Alessandro Baricco. Poi si arriverà anche alla traduzione dotta e filologicamente corretta di Vincenzo Monti... guai... guai! Ma perché uccidere ogni fascino con la quasi incomprendibilità della traduzione degli esametri dattilici del Monti a fronte di ragazzi delle scuole medie abituati ai linguaggi lontanissimi di oggi?

La scuola è fatta anche di questi autogol, è fatta di sofferenze immani procurate da docenti che spesso hanno sofferto a loro volta nei banchi da ragazzi e che non vedono l'ora di far soffrire, in perfetta buona fede, a loro volta altri futuri docenti, magari. È la festa, la sagra della sofferenza, l'inno alla noia, la celebrazione dei roghi su cui si brucia ogni motivazione! Esagerazione!? Certo!? Ogni tanto qualcuno si salva... H. Schliemann per esempio si innamorò, da ragazzo, così tanto dell'Iliade da divenire poi lo scopritore di Troia. Ma l'aveva letto a casa l'Iliade, anzi ne aveva sentito le narrazioni mediate dagli adulti.

In famiglia, quando un figlio si impegna, questo viene chiamato "voglia di fare...buona volontà ". A scuola questo viene chiamato " interesse e motivazione"! Il contrario è noia, apatia, disinteresse.

La scuola, le classi sono piene di noia, apatia e disinteresse? Sì, ce n'è tanta di questa roba! A scuola, in alcune classi ci sono scrigni di motivazione? Sì e non raramente! Cosa fa la differenza tra l'una e l'altra situazione? Come fa una insegnante della primaria a far innamorare della scrittura, dello scrivere e del leggere i suoi alunni? E succede... succede e ci son bambini e ragazzi che divorano libri, che sono catturati dalla curiosità. Come fa un docente delle medie o delle superiori a catturare la sua classe e... uno ce la fa al meglio ed un altro meno.

C'è una formula? C'è un trucco? Né formule né trucchi! Ma la pazienza di osservare chi fa meglio. Il meglio sembra abbia a che fare col guardare gli altri attraverso se stessi. Non si può copiare se non si impara ad essere come si deve essere per essere al meglio. Don Milani, ad un'insegnante che gli chiedeva quale fosse il miglior metodo per insegnare, rispose che non conosceva il metodo migliore per insegnare, ma che poteva dire come bisognava essere per insegnare. Certo che esistono metodi migliori di altri, cioè vie migliori di altre per far apprendere, ma il metodo migliore in assoluto è l'insegnante in se stesso. Se ci sono formule da scoprire in futuro per insegnare al meglio; certo hanno a che fare con come si è come persone... come si è con la disciplina che si insegna... come si è con gli alunni che si hanno davanti. Persone positive ed ottimiste, persone appassionate di ciò che insegnano, persone che fanno il tifo perché i propri alunni abbiano successo! Tutto qua... tutto così semplice e nello stesso tempo così difficile, pare. Guardiamoci dentro e intorno e vediamo in noi e negli altri quanto di questo riusciamo a vedere. Osserviamo chi ha successo e analizziamolo con questo setaccio. Emergeranno valori positivi, fiducia in sé e negli altri e nel futuro, amore per il sapere e per la sua avventurosa storia, amore per le sfide intellettuali, affetto per i propri alunni, desiderio che tutti ce la facciano nella misura delle proprie capacità . Non è una formula quella anzi descritta; sono piuttosto gli ingredienti di una ricetta. Essi vanno assemblati nella varietà dei piatti che possono far emergere. Anche su questo c'è grande soggettività e grande sapienza. Forse è tempo di riparlare di pedagogia in educazione.

...Presidente dobbiamo trovare qualcosa che li accenda questi ragazzi...dobbiamo trovare degli ENERGIZZANTI...

Aprile 2014

Ugo Silvello